

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

8 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTÀ ITALIANA (27 APRILE 1797. V. S.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal Cittadino Carlo Civati alla Stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Varietà. Lettera di Bologna. Influenza del clima. Lettera del Cittadino Martelli. All' Italiano libero ec.

VARIETÀ.

Al primo scoppio della rivoluzione francese, gli aristocratici, e gli scellerati di tutti i paesi si sganasciavan dalle risa. Non è egli una cosa ridicola, dicevan quest' insensati, il pretendere, che una mandra di Parrucchieri (così chiamavano i francesi dopo la fuga dei cordoni e delle croci) che una truppa di gente dozzinale senza talento, senza esperienza, abbian da fondar una Repubblica, e resistere ai Mollendorf, ai Coburghi, ai Clairfait, ai Wurmsler, e alla sopraffina politica dei Pitt, e del gabinetto di Torino? Le loro risa non sono durate lungo tempo; ma il loro accieciamento durava pochi giorni sono ancora. Questi stessi, quando sentivan nominar la Repubblica Lombarda, ridevano anche più! E come volete che un popolo molle e ben pasciuto, che un popolo senza esercizio possa restar in Repubblica, e non gelar di spavento al solo tocco di un tamburo? I francesi finalmente erano assuefatti da lungo tempo alle armi, erano un popolo numeroso, era una sciocchezza il pensar che dovessero esser soggiogati; ma i Lombardi!... Il passaggio del Cenio, il fatto d'Urbino, di Brescia e di Bergamo, la battaglia di s. Eufemia, e di Verona hanno chiusa la bocca a questi sciocchi.

Cosa diranno in avvenire se qualche altro paese d' Italia si mette in insurrezione, non si sa ancora; ma io credo, che continueranno finchè hanno lingua di parlare come hanno fatto; e così successivamente fino a che vedano repubblicanizzato tutto il mondo. E allora? Non confesseranno neppure la loro stoltezza.

AGLI ESTENSORI DEL FOGLIO PATRIOTICO D'ITALIA.

Bologna 16 Aprile anno I. della R. C., U. ed I.

Miei cari amici.

Il silenzio dei cittadini Bolognesi rilegati in Milano mostrava chiaramente la loro innocenza, e la grandezza di quei sentimenti, per cui essi non discenderanno giammai alla umiliazione, ed alle preghiere. Fra tutti i Cispadani per altro il solo avvocato Antonio Aldini ha cominciato a difendere la loro causa: malcontento delle cabale, e dei raggi dei preti, degli ipocriti, e dei traditori della patria, che hanno trionfato nelle elezioni del nuovo governo, nel giorno 14 fece egli mozione nell' agonizzante Senato di Bologna, onde i veri patrioti fossero restituiti alle loro famiglie. Trovò molti oppositori, e tutti quei perfidi principalmente, che temevano a ragione, che si scoprissero presso l'invitto General Buonaparte le loro imposture, e la loro iniquità; e difatti non pareva cosa troppo onorevole pel Senato, il chiedere il ritorno di quei cittadini, che egli stesso aveva accusati al Rigerator dell' Italia di mendicati delitti: ma dopo un lungo dibattimento fu la mozione approvata, nè vi saprei dire, se questo fosse un prodigio della verità, o un effetto di quei rimorsi, che tardi facendosi sentire, rendono stupide le anime colpevoli, e quasi incapaci di ravvedimento. Il giorno seguente poi il suddetto avvocato Aldini partì pel campo, e spero, che egli procurerà ai patrioti compito quel trionfo, che hanno si può dire

dire ottenuto per metà, e senza del quale non dovranno essi ritornare nel seno della nascente Repubblica; dicesi ancora, che lo seguirà un altro cittadino, da cui in addietro è stato perseguitato a morte il patriotismo: è veramente curioso il fenomeno, ma non tarderò molto a spiegarvelo: accettate intanto questa notizia come un attestato dell'amor grande, che porto alla causa dei Repubblicani, e dell'amicizia con cui sono, e sarò sempre.

Salute e Fratellanza.

V. D.

DELL' INFLUENZA DEL CLIMA SUL CORPO UMANO.

Ippocrate ci ha parlato prima d'ogni altro sull'influenza dell'aria, o sia delle diverse arie e climi sui corpi umani. Montesquieu, nel nostro secolo, ha stabiliti su questo principio di verità un sistema politico-morale e fisico.

Egli non ha dubitato di asserire, che la diversità de' climi è la causa della diversità de' governi, e che in conseguenza c'è il clima, che inclina e fa andare all'uomo lo stato di schiavitù, o quello di libertà. Quantunque il Presidente abbia preso degli equivoci su questo sistema generale, egli è però certo, che l'aria ha un onnipotente influsso sul corpo dell'uomo, di modo, che a dieci, venti, e fino a un miglio o due di distanza si trova una popolazione torpida, e una vivace, una fiera e attiva, e un'altra poltrona e vigliacca. Senza andare in regioni lontane, ne abbiamo sotto i nostri occhi il fatto. I Veronesi son fantastici e suscettibili d'entusiasmi cattivi come buoni: i Bresciani di ardir feroce: i Mantovani vegetanti in mezzo d'uno stagno, hanno l'anima, direi quasi opilata; ma tuttociò si spiega facilmente. L'aria sottile di Monte-Baldo, e variabile, rende atti a fanatismi i primi: le particole marziali delle miniere, rende ferrei i secondi: i crassi vapori del lago rendono inertì i terzi. Ciò che però v'ha di specioso nell'influenza del clima, si è, che a quattro passi, per dir così di distanza, e nell'istessa città si trovino degli uomini modificati dall'aria nel morale, e nel fisico. Nel circondario, per esempio, e presso il castello di Milano sembra che il clima renda gli uo-

mini supremamente aristocratici, e che ne prudenza di vecchiaja, nè certe cognizioni sufficienti bastino a correggerli. Noi abbiamo veduto fino ne' giorni scorsi un Litta, dimentico de' luminosi progressi di libertà nel suo lo Lombardo, seguitare a dare altrui lo schifoso titolo di marchese; ma questo può attribuirsi a difetto natural di memoria, non ricordandosi del secondo nome impostocigli dalla patria, di cittadino, ma è ben poi stranissimo, che la chirurgica operazione politica fatta alla borsa di questo smemorato, non corregga la memoria degli altri. V'ha nell'istesso clima del castello un altro smemorato, al quale fan sì bene alle orecchie i non decenti titoli di marchese, che per le stanze, e le scale di sua abitazione suonano continuamente dalla bocca de' suoi famigliari coll'epiteto così detto, concenno più soave al timpano dell'ex-nobile della voce della Biglinton. Chiamati da alcuni amici suoi, i migliori medici patrioti per consultare sulla di lui superba febbre, onde non ponesse in pericolo i preziosi giorni di quest'alunno di madama nobiltà, si disse, che se nel termine di 24. ore non fosse diminuita l'effervescenza febbrile, se gli sarebbe fatta un'abbondante cavata di sangue superiore di molto di quelle fatte ai cittadini Litta, e Gambalotta, tanto più che il cittadino ex-marchese, essendo impiegato e nutrito del pane della Repubblica Lombarda, trattenendo più a lungo l'emissione di sangue, potrebbe la febbre divenir mortale. I medici conferenti giudicarono dal polso, che il male fosse prossimo ad attaccare i precordj e il cerebro. Se gli è ordinato frattanto una ricetta de' libri più salutari che sono nella Spezieria morale di Brera, onde purgarlo all'istante dagli umori che hanno attaccato le di lui parti nobili. Salute al pericolante ex-marchese, e buona convalescenza. G. B.

AI CITTADINI COMPILATORI DEL GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Il racconto del fatto ultimamente successo in Smirno, che ci annunciate nel vostro giornale, cittadini Compilatori, mi fa risovvenire di un altro fatto, di cui io medesimo ne fui testimonia oculare nell'istesso Porto, uno de' più rinomati, e commercianti dell'Asia. Mi trovavo colà due anni sono, nel tempo che vi era-

erano in quel Porto 3 Fregate Francesi comandate dal cittadino Rondeau, quell'istesso che fu iniquamente assalito dagli Inglesi in Miconi-porto neutrale soggetto al Gran-Signore, ove ci riposava sotto la salva-guardia del diritto delle genti. Varj Schiavoni, spinti dal Console di Venezia Franchino, ebbero l'ardire di dare de' replicati colpi di sciabla all'albero, che sosteneva la gran bandiera tricolorata della Nazione. Gli equipaggi delle fregate a tal vista si precipitarono nelle scialuppe, discesero sulla spiaggia, dove successe una mischia sanguinosa. Il partito degli schiavoni fu ben tosto notabilmente accresciuto, da tutti gli altri di simil nazione, che trovavansi a bordo de' bastimenti Veneziani ancorati in quel porto. Le loro immense sciabole, e i loro spessi mustacchi nulla influirono, anzi furono completamente battuti, ed il valore Repubblicano trionfò del numero, e gli mise in fuga. Intanto il Leone Veneto che sventolava sull'alto del Palazzo Consolare sembrava animare i suoi satelliti a riprender l'armi, ma le fregate Francesi già disposte a respingere un simile attentato, come anche la vigilanza del *Musselin* di Smirne, sedarono il tumulto. Continuarono in seguito delle picciole zuffe fomentate anche dagli Inglesi, ed Emigrati ricoverati sotto lo stendardo delle Potenze in allora nemiche della Francia in adesso costrette a far seco la pace; e queste durarono fino a tanto che il Console generale Francese sbarcò in Smirne. Questi dotato di quella fermezza che caratterizza un buon Repubblicano seppe prendere di concerto col Governo Turco quelle misure, che assicurano la dignità, e la sicurezza dei cittadini della prima Repubblica del mondo.

Non sarà fuor di proposito di aggiungere il fatto a me stesso successo in Constantinopoli. Io ero membro dell'Assemblea Francese sedente in Galata sotto la presidenza del cittadino *Descorches* ambasciatore francesè, e per conseguenza mi compiacevo di portare l'insegna della libertà, già adottata nel mio cuore dal primo momento della rivoluzione. È facile immaginarsi di qual'occhio foss'io guardato dall'Internunzio Imperiale Herbert, quale mi minacciò (unitamente ad un'altro milanese mio amico chiamato De-Agostini) le pene le più infamanti se non avessimo abbandonato il partito francese, fra le altre di mandarci in catene a Semlino per esser indi spediti a Vienna. In questo frattempo il Bailo Veneto Foscarì diede un gran ballo il giorno di s.

Marco ove fui invitato. Io solo, ed un'inglese nominato Abot (gran patriota, e vero Repubblicano) portavamo il segno caratteristico della rivoluzion francese; l'Internunzio al vederli si scosse, fremè, e lanciò sopra di me sguardi fulminanti; io per dargli maggior piacere scelsi una bella greca, colla quale ballai una contradanza, Abot fece l'istesso; finita la contradanza venne da me un certo Frignani modenese, quale fece meco il viaggio delle isole dell'Arcipelago, egli dopo alcuni preliminari molto imbarazzati mi fece intendere che il Bailo per mezzo del suo segretario di legazione mi pregava di sortire dal ballo, o almeno di non ballare; lo stesso complimento fu fatto contemporaneamente ad Abot. Varj amici volevano prender le mie difese, ma io li pregai di tacere, vi restai due ore ancora, ripassai più volte davanti l'Internunzio e partii. All'indomani seppi che era intelligenza espressa, o per meglio dire ordine dell'Internunzio di non invitare nessun francese, quantunque fosse di una nazione perfettamente in pace con Venezia, e che essendovi io andato colla coccarda, l'Internunzio diede ordine di farmi sortire con Abot.

Potrei aggiungere mille fatti, che proverebbero da lontan data, la perfidia del Governo Veneto verso la Repubblica Francese, ma la brevità del tempo non me lo permette. La farò in avvenire, intanto per prova di quanto asserisco mi sottoscrivo.

Martelli Segretario.

ALL'ITALIANO LIBERO AUTORE DELLA LETTERA
A MONSIEUR LACRETELLE.

Cittadino. Vi ho creduto generoso e sensibile. La vostra lettera mi ha fatto vedere, che non siete nè l'uno, nè altro. Se siete un vero repubblicano, la mia franchezza anzi che offendervi deve piacervi, mi accingo quindi in due parole a dimostrarvi la verità della mia asserzione.

Non siete generoso ne sensibile perchè battete un uomo per terra, invece di compiaggarlo. Potete voi ignorare che il povero *giocane Lacretelle* dopo aver tentato tutti i mezzi per farsi strada sino al corpo legislativo, dopo aver fatto bassamente la corte al partito Austriaco prima con declamare contro la riunione del Belgio, poi contro la libertà della

Lombardia, al partito cattolico scrivendo contro la spedizione di Roma, finalmente al partito Inglese, col biasimare altamente il Direttorio che avea barbaramente rimandato il benefico *Malmesbury*, potete dico ignorare ch'è stato disprezzato persino dagli agenti di Luigi XVIII., che si proponeva di servir con quel zelo, col quale si era stabilito difensore officioso del realismo, ed oppugnatore della Repubblica: e in mezzo a questa insopportabile umiliazione, a queste luttuose vicende, voi vi permettete di attaccarlo, e di rinfacciargli d'esser cattivo profeta? E forse colpa della sua volontà se le sue rapsodie sono così insulse, com'è vile ed abbietto il suo cuore. E forse colpa della sua volontà se la natura gli ha ricusato il senso comune? Ah convenite che siete poco generoso, e poco sensibile, e che la vostra lettera che d'altronde fa onore ai vostri talenti, ne fa poco al vostro cuore.

Salute e Fratellanza.
Un uomo sensibile.

AGLI ESTENSORI DEL GIORNALE
DE' PATRIOTI D' ITALIA.

Genova 22 Aprile 1797.

Inserite nel vostro giornale il seguente articolo.

Nicolò Giuseppe Gaetano Felice Maria de' Mari (ha più nomi che l'infante di Spagna) membro del Magistrato degli Inquisitori, soprannominato Zeffiretto, e nipote di quel celebre Ottavio Mari, al quale essendo Doge, scrivevano i suoi corrispondenti d'Olanda -- Al sig. Ottavio Mari Doge della repubblica di Genova, mercante di baccalà, quell'Ottavio Mari per far collegar la Repubblica colla Spagna nella guerra del 46, che fu la nostra rovina, e da cui non uscimmo che per un miracolo d'energia del popolo, ebbe un milione di pezzi da dividersi con i suoi compagni; ma egli ne mangiò la più gran porzione, e rifabbricò il palazzo di Campetto. Nicolò suo nipote non è parente di alcun mortale, a differenza di sua madre ch'era agnata cognata e affine di tutto il popolo della Città e delle Riviere. Diffatti andate in s. Giorgio, e troverete che questa brava donna, è stata ammessa alla partecipazione di

tutte le colonne pecuniarie per parentela con i fondatori di esse. Nicolò Mari progettò l'anno passato di crear fra noi un dittatore per distrugger senza tante formalità tutti gli amici della libertà della patria, che si chiamano genialisti francesi. Nicolò Mari ha fatto una brillante figura nella storia della neutralità di Genova, ed è uno di quello, che hanno più meritato degli Inglesi e dei Tedeschi. Si leggano su questo proposito le note energiche presentate al Segretario di Stato, da Tilly Ministro della repubblica Francese in Genova. Nicolò Mari unì all'infame Checco Rovereto propose tre anni sono di far fuoco adosso al popolo, perchè voleva per odio contro gli Inglesi che avevano commesse mille iniquità, ballar piuttosto la *Car-magnola* e il *Çaira* che le contraddanze in lungo.

Nicolò Mari è sempre lo stesso, e lo sarà eternamente. Ritrovandosi egli la mattina del giorno quattro corrente aprile nel così detto real palazzo, e precisamente nella sala in cui suol officiare il Magistrato delle Galere, rispose a Tommaso Antonio Maria Curlo, il quale diceva che bisognava far delle teste di patrioti giacobini Genovesi: *dite bene ma non è ancor tempo -- verrà . . .* Mi pare mill'anni, Nicola Mari, che venga questo tempo per veder cosa sai fare. Io so che hai sete del nostro sangue; ma voglio veder quanto ce ne vuole per estinguerla, ancorchè dovessi abbeverarti del mio. Il nome di ZEFFIRO, Nicolò Mari, non ti sta bene; fa un contrasto colla tua natura. Cambialo in Libeccio.

I fogli di Parigi del 27 Germile annunziano che Pichegru, Jourdan, Kleber sono stati eletti membri del corpo legislativo. Quando il popolo Francese è rappresentato da simili uomini come temere che i suoi nemici possano rendergli quelle catene, dalle quali questi benemeriti cittadini, e guerrieri immortali lo hanno con tanta gloria sottratto?

Viva la Repubblica.

S. ESTENSORE IN CAPO